

**Note Isril n. 29 – 2021**

## **Il fine vita e l'intervento regolativo dello Stato**

**di Giuseppe Bianchi**

La percezione della morte appartiene all'uomo e lo distingue dal mondo animale. Intorno a tale evento si è prodigato il pensiero umano interrogandosi sulle condizioni che fanno venir meno l'istinto naturale alla sopravvivenza e far nascere la volontà di farla finita con la vita. Un primo convincimento è che sacra non è la vita ma la persona che la vive, il che indica l'esistenza di limiti oltre i quali si pone il problema della dignità del morire. Un problema che il progresso delle scienze della vita ha esasperato perchè se noi possiamo vivere più a lungo nello stesso tempo ci è consentito di sopravvivere una condizione di sofferenza ignota nel passato. È stato modificato lo stato di natura e lo sviluppo delle biotecnologie prevedono l'affermarsi di una persona geneticamente modificata in grado di manipolare la vita e la morte. Libertà rischiose la cui gestione rimane affidata, per la nostra cultura, alla libertà individuale di coscienza. Il cattolico si farà illuminare dalla sua fede in Dio e il laico dai valori sottostanti alla sua concezione della vita.

Ma c'è un'altra faccia del problema che gli conferisce una dimensione pubblica e che chiama in causa il ruolo dello Stato quale garante di un ordine sociale in presenza di una società plurale nei suoi valori e nelle sue aspettative. Lo Stato si è esercitato da tempo nel regolare i diritti/doveri dei cittadini misurandosi con i problemi della crescita economica, con quelli dell'accesso dei cittadini alle risorse economiche, con quelli della loro partecipazione alla vita politica. Hanno preso così corpo i diritti/doveri economici, la proprietà privata, la libertà di impresa; i diritti/doveri politici con l'estensione del voto; i diritti/doveri sociali con la legittimazione dei Sindacati e lo sviluppo dei sistemi di Welfare. L'alternanza delle maggioranze di governo è stata regolata sulla base della loro capacità di realizzare le opportunità che consentissero il libero dispiegarsi dei diritti/doveri dei cittadini.

È solo in tempi relativamente recenti che lo Stato è entrato nella sfera dei diritti civili che hanno una rilevanza etica come la regolazione del fine vita. Nei regimi autoritari la concezione proprietaria dello Stato che si estende ai cittadini ha consentito un'ampia regolazione dei tempi della vita e della morte. Ben diverso è il caso dei sistemi democratici ove l'intervento dello Stato deve essere legittimato da un interesse pubblico. Questo interesse pubblico è stato interpretato nel 2018 dalla Corte Costituzionale la quale, in coerenza con il dettato costituzionale, ha

deciso, in casi tassativamente previsti, che una persona non più in grado di autogestirsi possa essere aiutata nella sua volontà di farla finita con la vita. La stessa sentenza prevede un intervento successivo del Parlamento cui spetta l'ultima parola nel definire le regole del fine vita definendo i margini dell'autodeterminazione personale in tale campo.

Senonché a distanza di tempo il Parlamento si è sottratto a tale impegno e si possono ipotizzare alcune ragioni: la crisi dei partiti nella loro identità valoriale, la instabilità delle maggioranze di Governo, la fluidità dei consensi elettorali e da ultimo, ma non meno importante, la mancanza di una riflessione pubblica su un tema molto divisivo. Importante però sottolineare come la sentenza della Corte Costituzionale abbia già aperto una via giudiziaria per regolare il fine vita nei casi previsti dalla stessa Corte da attuare senza creare barriere burocratiche. Ci si può domandare se la creazione nel tempo di una giurisprudenza su un tema tanto delineato non possa aiutare i cittadini e quanti chiamati a rappresentarli a farsi una opinione più matura sulle decisioni da prendere. Certo c'è un referendum alla porta. Ma al di là del problema di pervenire nel prossimo futuro ad una regolamentazione più consona all'utilizzo della firma digitale, il referendum costituisce pur sempre una forma di partecipazione dei cittadini che sottrae il tema a minoranze antagonistiche intransigenti aprendo nuovi spazi alla mediazione politica. Mi domando se una accelerazione legislativa motivata soprattutto dall'obiettivo di prevenire il referendum produrrebbe più costi che benefici ponendo i cittadini in un ruolo di spettatori più o meno indifferenti.